DON LUIGI NARDON

Missionario Salesiano in Paraguay



Unità Pastorale Cà Trenta - Magrè - Monte Magrè

Don Luigi Nardon

Missionario Salesiano in Paraguay

Premessa:

Dopo la Messa di ricordo celebrata il 18 gennaio scorso2019, con grande affluenza di fedeli nel paese di Monte Magrè in memoria di don Luigi Nardon missionario salesiano, è pervenuto al sottoscritto, pure salesiano, la richiesta di saperne un poco di più di questo eroico paesano, partito da giovane, a 21 anni, ancora come chierico studente, per le Missioni dei Salesiani in Paraguay. Anche io ho operato per 33 anni in Paraguay, sono quasi coetaneo del padre Luigi, ero suo amico e poi anche, per 6 anni suo superiore religioso.

Don Luigi, merita di essere conosciuto meglio e ricordato da tutti perché è sempre stato molto discreto. Me fu un instancabile lavoratore della vigna del Signore, per 62 anni nel Paraguay. Ha vissuto per 54 anni fedelmente la sua vita da sacerdote, dedicandola fino agli ultimi giorni agli abitanti e agli Indios del suo amato Chaco. La sua è stata una vocazione sbocciata in seno alla famiglia e nella Parrocchia di Monte Magré e poi donata per più poveri dei poveri, per gli Indios del Paraguay.

Lo si potrà comprendere nel suo sacrificato servizio pastorale solo conoscendo anche una po' la storia, la cultura e la geografia di quella sua seconda patria. Vi presento dunque un quadro storiografico dell' ambiente e degli abitanti con i quali egli trascorse, come missionario, tanto tempo della sua vita, fino agli ultimi. E lo faccio molto volentieri e con grande riconoscenza verso il caro don Luigi.

Don Carlo Giacomuzzi

1. DUE COMUNICATI IMPROVVISI

Il venerdì 11 gennaio dal Paraguay arriva allo scrivente, don Carlo Giacomuzzi, questa urgente e-mail:*"P. Giacomuzzi, sono il nuovo Ispettore salesiano del Paraguay, scrivo per informarvi della situazione di Padre Luigi Nardon e vi prego di comunicarla ai parenti, perché io non sono in grado di contattarli. A Padre Luis Nardon hanno diagnosticato tumori diffusi all'altezza dello stomaco e del fegato e in questo momento non parla o non è più capito, e tutto questo con un quadro generale di salute molto delicato. Non vuole mangiare, non accetta l'ossigeno naso-gastrico. Si stanno facendo tutti gli studi di colonoscopia, e siamo in attesa dei risultati della biopsia, ma i medici dicono che è una metastasi del suo tumore. In breve non prevediamo gli resti molto tempo di vita e vogliamo che i parenti siano a conoscenza della situazione del loro grande padre Missionario. La preghiamo padre se può informare i parenti e anche inviarci un numero di telefono o l'indirizzo e-mail per mettermi in contatto con loro. P. Mario Villalba, Ispettore"*

Il sottoscritto, in quei primi giorni di gennaio, era forse l'unico salesiano velocemente ricordato e reperibile in Italia dagli attuali dirigenti salesiani del Paraguay - ormai assai più giovani di me, e anche a me sconosciuti - perche sono vissuto e ho lavorato intensamente in quella Ispettoria salesiana per 33 anni, ma terminato il mio sessennio di Ispettore, nel 1986 fui chiamato, ad altri incarichi nella Congregazione Salesiana, lontano dal Paraguay.

Laggiù mi ricordano certamente, sia come ex superiore, ma sopratutto come amico e quasi conterraneo di don Luigi

Nardòn che in quel momento quasi agonizzante era incapace di comunicare gli indirizzi dei suoi parenti, in Italia, e a Monte Magré.

Purtroppo non feci a tempo, a contattare i parenti attraverso i salesiani di Schio, in particolare mediante don Guido Pojer, amico e compagno di don Luigi, perché don Luigi Nardon si spense serenamente nel Signore già all'alba del giorno seguente 12 gennaio 2019.

Infatti nel pomeriggio del 12 gennaio mi arrivò subito un altro brevissimo avviso dell' Ispettore don Mario. " *Buon giorno Don Carlos. Questa mattina presto, P. Nardon è mancato. Vorrei pregarla nuovamente di comunicare la triste notizia ai suoi. Attentamente P. Mario Villalba.*"

Dall' insieme dei dati laconicamente comunicati, compresi che il caro don Luigi era stato nel suo ultimo campo di lavoro, Colonia Peralta, sino quasi alla fine. Scendendo velocemente, non so come, dal Chaco e arrivato alla Capitale, Asunciòn, sentendosi molto male. E' stato ricoverato in clinica ed è deceduto solo dopo pochi giorni di degenza.

Questi fatti mi fanno venire immediatamente alla memoria quel detto di Don Bosco, scritto per tutti i salesiani: *"Quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, nel suo campo di azione, allora direi che la nostra Congregazione ha riportato un grande trionfo".*

Don Luigi era partito dall'Italia per essere, a 21 anni, già missionario, quando era ancora un chierico salesiano, studente e tirocinante, alla fine del 1956. Certo non sapeva che sarebbe rimasto per 62 anni in Paraguay, 54 dei quali, come sacerdote

tra gli Indios e la gente umile del Chaco!

Mesi fa, il Rettor Maggiore nei Salesiani, in visita alle missioni del Chaco incontrò don Luigi e con un abbraccio riconoscente gli manifestò anche la gratitudine di tutta la Congregazione di don Bosco per la fedeltà alla sua vocazione missionaria.



2. L'invio di giovani salesiani in missione

Inviare, come missionari, giovani intorno ai 20 anni era una prassi molto valida, indovinata, fin dai tempi di don Bosco: bisognava arrivare da giovani sul futuro campo di lavoro per acquisire la capacità di inserirsi, di assimilare la cultura dell' ambiente e poter poi lavorare con maggior efficacia!

Evidentemente il diventare missionario è frutto di una convinta e percepita **chiamata del Signore** e poi di una **cosciente e scritta domanda** dell'interessato ai Superiori della Congregazione Salesiana. Una volta arrivati sul campo di lavoro ci vogliono **coraggio e sforzo costanti** per ambientarsi. Chi scrive, ha vissuto 4 anni prima ancora di don Luigi, la stessa esperienza e decisione. Non è una avventura, ci vuole una **visione di fede**, per affrontare una vita tutta da donare nel nome del Signore, lontano dal proprio paese, in terre sconosciute e a volte difficili, tra gente diversa e povera!

Don Nardon non era il primo giovane studente chierico ad arrivare il Paraguay. Altri chierici studenti, tre dei quali suoi compagni di studio in Italia, sono arrivati in quelli anni. E questo è stato per lui una valido aiuto per ambientarsi.

Negli anni 50 **il primo** ad arrivare nella Ispettoria di Rosario e Paraguay è stato il sottoscritto, Carlo Giacomuzzi, trentino, di 23 anni. Sono giunto nel 1953 a Rosario, Argentina, centro di quella Ispettoria e poi sono subito stato inviato a studiare la Filosofia con gli altri studenti paraguaiani a Vignaud (Cordoba). Pochi mesi dopo, è stata creata la Ispettoria del Paraguay con il Superiore, Padre Pedro Garnero, che già mi aveva accolto in Argentina. Dopo poco più di due anni venni

inviato anch'io in Paraguay nel 1956.

Il **secondo** chierico ad arrivare è stato Amedeo Scandiuzzi, trevigiano di 26 anni, che arrivò direttamente a Ypacarai, Paraguay all'inizio del 1956. Era, quella Casa, una scuola agraria di livello medio e un collegio per "ragazzi poveri" provenienti dalle campagne e città. In quel tempo anche il sottoscritto era già arrivato dall' Argentina a Ypacaraì, proprio pochi mesi dopo il chierico Scandiuzzi

Il terzo è stato il chierico Luigi Nardón di Monte Magré, di 21 anni, che arrivò pure lui a Ypacaraí alla fine del 1956. Noi tre poi abbiamo lavorato lì insieme ai ragazzi come educatori e professori per un anno.

Il **quarto** fu il chierico Piergiorgio Borzaga, pure trentino della Valle di Non, di **21 anni** che arrivò a Ypacaraí in treno da Buenos Aires con una settimana di viaggio, alla fine del 1957. Questi ultimi tre erano stati compagni studenti del Ginnasio nella casa salesiana di Trento e poi, da giovani salesiani, nell'Istituto salesiano di Nave, in provincia di Brescia. Fu un fatto provvidenziale: noi quattro chierici studenti e missionari, prima di diventare sacerdoti, lavorammo per un po' di tempo insieme da tirocinanti nella stessa casa di Ypacaraì e studiammo poi Teologia insieme nella città di Cordoba, in Argentina.

Dopo l'ordinazione sacerdotale le cose cambiarono un po', perché nel Paraguay non c'era solo il Chaco con le sue urgenze pastorali. Il sottoscritto per l'obbedienza ricevuta dovette lavorare prima nel Noviziato e Seminario salesiano e poi nell'Istituto Teologico della Università Cattolica per la formazione di tutti i seminaristi del paese. Successivamente dovette affrontare la responsabilità di governo di tutte le Opere Salesiane del Paraguay come Ispettore, fino al suo trasferimento in Perù nel 1986 e poi la richiamata in Italia per

altre gravi responsabilità, nel 1992.

Don Scandiuzzi, per l'obbedienza ricevuta fu quasi sempre grande e fervoroso Parroco in grosse Parrocchie del Paraguay fino al ritorno in Italia per motivi di salute nel 1999. E' deceduto a Mestre nel 2016 a 91 anni.

Don Borzaga, è stato quasi tutta la vita nella nostra grande Scuola agraria di Coronel Oviedo per la formazione cristiana e professionale di migliaia di giovani dei paesi e delle campagne. Mori ad Asunciòn nel 2008 da fervoroso Parroco.

Solo Don Luigi Nardon quindi dal 1965 è stato nelle Missioni del Chaco quasi sempre con le diverse tribù di indios. Caso eroico! 54 anni di Chaco, fino alla morte!

Come potrà essere compreso ed apprezzato , oggi, dalla gente, dai giovani dei nostri paesi e città italiane l'abbracciare un progetto di vita così donata?

Il sacrificio, le privazioni e il generoso servizio non si potranno mai capire a fondo se non si tiene conto, prima di tutto, della grazia della Vocazione o chiamata del Signore, nella fede. Ma si capirà meglio se si conosce qualcosa della geografia e della storia di quel paese, soprattutto di quella Missione, in cui la vita è stata spesa. Per tal motivo, prima di scrivere altre cose su don Luigi, credo utile presentare alcuni dati geografici e storici del Paraguay, mèta dell' obbedienza missionaria ricevuta dai Superiori salesiani nel 1956.

3. Il PARAGUAY, la destinazione missionaria di Don Luigi Nardon

Il Paraguay è un Paese situato nel cuore dell' America del Sud, come si vede nella cartina, è racchiuso fra tre Stati molto più grandi: Bolivia, Argentina e Brasile.
La superficie complessiva del Paraguay è di 406.752 km², è dunque di poco più grande dell' Italia. La Capitale è Asunciòn, che oggi conta circa 1.000.000 di abitanti. All'arrivo di don Luigi, ne aveva forse poco più di 400.000. Attualmente la popolazione della Repubblica è di circa 6.000.000 di abitanti. Quando don Luigi Nardon vi arrivò come chierico, nel 1957, quella nazione aveva poco più di 1.600.000 abitanti! Perché cosi pochi abitanti in un paese più grande dell' Italia?
La storia, come la geografia, lo fanno comprendere meglio.





4. La Geografia del Paraguay

Il paese è costituito da due regioni geografiche divise tra loro dal grande fiume Paraguay che lo percorre da nord a sud. A sudest c'è la regione più fertile con foreste, colline, praterie. Questa zona ha una superficie pari al 40% di quella totale, ed è abitata dal 95% della popolazione.
A ovest del fiume c'è la regione del Chaco Paraguayo, che è parte del Gran Chaco Boreale (questo Gran Chaco è diviso in tre regioni e nazioni adiacenti: Chaco Paraguayo, Chaco Argentino a sud, e quello Boliviano, al nordovest)

Quello Paraguayo equivale al 60% circa del territorio del paese ed è costituito soprattutto da pianure. Era un antico fondo di mare, separato dalla regione orientale proprio dal fiume Paraguay. Il Chaco è una vasta pianura con piccoli rilievi mai superiori a 300 metri (l'altitudine media di tali pianure è di 125 m, s.l.m.). Il terreno che degrada dolcemente verso est,



Visione aerea dell'acqua e delle isole verdi mobili del Fiume Paraguay

5. Un po' di storia del Paraguay

I primi abitanti ad occupare, sud est, la fertile regione forestale che è oggi la più abitata, furono numerose tribù seminomadi che parlavano il Guaranì, ricche di fiere tradizioni guerriere, praticanti la religione politeistica. Nel lontano 1526 il navigatore Sebastiano Caboto partendo dal Rio della Plata, accanto all' attuale Buenos Aires, esplorò in parte il fiume Paranà e poi il fiume Paraguay, suo affluente. Ma solo i naviganti spagnoli, Juan de Salazar y Gonzalo de Mendoza, nel 1537 navigando sempre verso il nord scoprirono la grande baia del Rio Paraguay. Lì, il 15 agosto del 1537 - festa della Assunzione di Maria - incominciarono a costruire il Forte, chiamato "Nuestra Señora de la Asunciòn", base e origine della capitale attuale, Asunciòn, che è la prima città, fondata in America del Sud.

Da allora in poi con l'arrivo di altri naviganti, e immigranti spagnoli, iniziò la colonizzazione dell'interno del paese ed il

contatto con gli indigeni locali. Con il tempo, ebbe inizio anche il "mestizaje", cioè l'incrocio tra spagnoli e nativi guaranì per cui, con il passare dei secoli, poco a poco nacque l' attuale e civile razza guaranì che oggi costituisce la maggior parte degli abitanti del Paraguay. Fin dalla scoperta, Il Paraguay divenne parte della Colonia Spagnola in America latina. Ad est del Paraguay, si estendeva la colonia portoghese, l'attuale Brasile. Il Paraguay si senti sempre un po' assediato dai "bandeirantes brasiliani" che pretendevano espandere e occupare le terre della Colonia spagnola abitata dai "guaranies" paraguayani.

Dopo la scoperta e la fondazione di Asunciòn, poco alla volta tornando verso il Sud, nell'attuale Argentina, altri Spagnoli fondarono diverse città, tra le quali, la più importante, Buenos Aires! Asunciòn, per tale motivo, è anche chiamata "Madre de ciudades!

All'inizio della Colonia, durante il cinquecento giunsero nelle terre guaranì, poco a poco, anche i Missionari Gesuiti e poi i Francescani ed altri Religiosi spagnoli, arrivati con il "permesso" e favore della Corona spagnola. L'intenzione loro era quella di convertire al Cattolicesimo la popolazione locale, particolarmente quella del sud est del Paese. Il Chaco con i suoi possibili abitanti rimaneva sconosciuto e ignorato

Il Film "Mission" assai conosciuto e spesso ricordato, ci da una certa idea di quella antica evangelizzazione del sudest del Paraguay e della zona vicina del Brasile.

Di quel periodo quindi, e particolarmente dopo il 1700, divennero celebri le famose "Reducciones" o città di indigeni "guaranies", convertiti al cattolicesimo e poi socialmente e politicamente organizzati dai missionari Gesuiti, all'interno

della stessa Colonia! Erano quasi dei piccoli stati dentro lo Stato-Colonia spagnola. Tutto Il paese era posto sotto la giurisdizione di un Viceré che aveva la sua sede a Buenos Aires. Ma della evangelizzazione degli Indios del Chaco, poco conosciuto e quasi inesplorato, si ricorda poco o niente!

Quando in Europa verso la fine del settecento fu soppressa la Compagnia di Gesù in quasi tutte le nazioni, anche nelle colonie spagnole dell'America latina i Gesuiti, soppressi come Congregazione religiosa, sparirono! E le famose "Reducciones" furono abbandonate, sia dai Gesuiti, sia dagli Indios Guaranies. Rimasero poi solo le grandiose e immense rovine che si possono visitare ancor oggi. La popolazione evangelizzata dai Francescani però mantenne e conservò una profonda religiosità e fede cristiana ancor oggi ben evidente.

6. L'epoca delle indipendenze dei paesi sudamericani

Quando Napoleone Bonaparte rovesciò la monarchia spagnola, l'Argentina si staccò dalla Spagna nel 1810 , ed approfittando di questo, nel maggio 1811 il Paraguay divenne pure indipendente, ma i confini con i paesi vicini rimasero molto vaghi. Per questo e tanti altri motivi tra quelle ex colonie incominciarono più tardi anche delle guerre.

Come creazione politica il Paraguay trae dunque la sua origine da quei moti d'indipendenza dalla Colonia Spagnola che agli inizi dell'Ottocento scossero i vecchi domini dell'America Latina. Per il Paraguay, in concreto, fu più una indipendenza dall' Argentina, già indipendente e dove un tempo era la sede del "Virreinato" della Plata, con sede a Buenos Aires.

Il Paraguay tuttavia ha stentato, più delle altre repubbliche nate dalla dissoluzione dell'impero coloniale spagnolo, a raggiungere un assestamento definitivo. Posto nel cuore del continente, in un'area dai labili confini naturali, privo di sbocco al mare e di unità geografica se non quella data dal vago legame con il fiume che gli dà nome, il Paraguay si è trovato come compresso tra i due e poi tre vicini troppo grandi e potenti, il Brasile e l'Argentina e infine anche la Bolivia.

7. Una prima e disastrosa guerra

Purtroppo per i folli sogni di grandezza del suo dittatore, Francisco Solano Lòpez, tutto il paese è stato coinvolto in una lunga e sanguinosa guerra. chiamata della "Triplice alleanza" cioè del Paraguay contro tre paesi alleati tra loro, l'Argentina, il Brasile e l'Uruguay, guerra che durò dal 1865 al 1870. Fu un vero disastro e massacro nazionale. In tale terribile conflitto il Paraguay anche dopo alcune vittorie contro l'Argentina, rimase sconfitto, umiliato e del tutto invaso e saccheggiato dai Brasiliani. Perse **più della metà della sua popolazione** e vasti territori. Rimasero solo donne, bambini ed anziani, e pochissimi uomini maturi scampati ai massacri. Ci sono dei dati storici approssimativi che ci indicano che la cifra degli uomini sopravissuti è di circa solo 28.000 maschi! Questo spiega anche lo squilibrio nella età e nel genere della popolazione, squilibrio che si superò lentamente durante i 70 lunghi e poveri anni successivi.

Quell'invasione boliviana fu scoperta con sorpresa dai paraguayani che per difendere il proprio territorio presero le armi, cavalli ed anche il "machete"per respingere l'invasore: si scatenò così la feroce guerra chiamata "Guerra del Chaco" . Quel sanguinoso conflitto è durato tre anni. Lì si combattevano tra loro le truppe boliviane provenienti dalle Ande alte e ben preparate dal generale tedesco Kundt, ed i Paraguayani, abituati al caldo torrido delle pianure. In quelle battaglie i boliviani abituati al fresco delle montagne e all'acqua abbondante, morivano di sete e di caldo perché non c'era l'acqua dolce nel Chaco. Il sanguinoso conflitto finì con la vittoria del Paraguay e con l'intervento-mediazione del Presidente USA, Hayes, nel 1935. E quel pezzo di Chaco rimase paraguayo!

Il Paraguay come paese, se ne uscì vittorioso, ma rimase nuovamente esausto. Fu una guerra a base di fucili Mauser e "machetes", camminate e cavalcate estenuanti, caldo e sete mortali. In quelle pianure era quasi impossibile l'uso dei mezzi meccanici. Non c'erano ancora strade.

All'epoca dell' arrivo al Paraguay, del chierico Luigi Nardon, nel 1957, si viveva e celebrava ancora, forse troppo, guardando al passato invece che volgersi al futuro, "l'eroica e vittoriosa guerra del Chaco"

9. I governi ed i frequenti "golpes" dei militari

Finalmente bisogna ricordare che dalla fine della guerra della triplice alleanza, nel 1870, fino agli anni 1954 i governi furono tutti fallimentari. Quasi ogni anno un "golpe di militari" sbancava i governanti incapaci o ladri e poi con nuove elezioni arrivavano altri governi incapaci. La storia disastrosa si ripeteva. Il Paraguay, in Sudamerica, fino agli anni sessanta

del secolo scorso, era famoso per "las revoluciones" cioè i frequenti "golpes" dei militari.

Nel 1954, con il "golpe" del Generale Alfredo Stroessner e la sua seguente dittatura durata 35 anni, le cose incominciarono a cambiare molto. Il paese, che era rimasto ancorato economicamente e culturalmente ancora nell'ottocento, fece un salto in avanti di almeno 70 o 80 anni. Ecco alcuni dati significativi: Nel 1956, il sottoscritto, arrivato dopo un periodo di formazione dalla vicina Argentina, scopriva che nella Capitale, situata su alcune basse colline in riva alla baia, non c'era ancora il servizio di acqua corrente potabile e la rete fognaria, gli scarichi di acqua piovana. Molte strade, quando pioveva, erano come fiumi che trascinavano verso la baia del fiume, anche le macchine - a volte con dentro delle persone. Non si potevano attraversare molte strade. Erano trascinate via anche auto parcheggiate vicino alle case. In tutto il paese c'erano in totale solo circa 80 Km di strade asfaltate e le vie della capitale, meno due, erano di terra battuta o selciati. Asunciòn e la cittadina di Concepciòn, erano gli unici due centri che avevano un limitato servizio di energia elettrica.

Gli aerei un po' più grandi non potevano atterrare per mancanza di un aeroporto adeguato. Solo gli idrovolanti " Catalina", della IIª guerra mondiale, e provenienti da Buenos Aires giungevano e scendevano nella baia del Rio di Asunciòn! Per le foreste a est, non c'erano strade e poi ponti verso il Brasile, né ponti verso ovest per attraversare il Rio Paraguay verso il Chaco, ne ponti al sud sul rio Paranà per arrivare in Argentina.

Nel 1989. quando un "golpe Militare" depose il dittatore Stroessner, il paese aveva due buone Università, un porto

moderno sul fiume, una grande aeroporto, tre grandi centrali idroelettriche, una delle quali, la ITAIPU' insieme con il Brasile, la più grande centrale idroelettrica del mondo! Il Paraguay sud ed anche in parte il Chaco ebbero strade asfaltate, grandi ponti per collegarsi alla Bolivia attraverso il Chaco e all' Argentina. Verso il Brasile superando più di 100 km di foresta divenuta poi in gran parte zona agraria, si costruì la strada verso il Fiume Paranà, si uni con un grande ponte il Paraguay a quel grande paese a oriente. Si realizzarono grandi impianti e reti di acqua potabile, reti elettriche per gran parte del paese rete di telecomunicazione moderne ecc.

Quest' anno, il 2 febbraio si sono compiuti i 30 anni dalla deposizione del Generale Stroessner e del ritorno alla democrazia. C'è stato anche del progresso, ma non tutto fila proprio bene. Ho sentito in Paraguay, 7 anni fa, dei commenti perplessi al riguardo. Dicevano: *"Si stava meglio quando si stava peggio".*

Don Nardon arrivò in Paraguay proprio quel periodo di inizio della dittatura ma anche di una grande trasformazione e crescita del Paese. Purtroppo il Chaco nord, nello stesso tempo, conobbe una tragica involuzione socio economica dovuta alla sparizione delle fabbriche del tannino ed alla mancanza, in quella zona, di fonti di ricchezza economica. In un certo momento sembrava che ci fosse il petrolio, ma le imprese che avevano fatto molte trivellazioni, chiusero i buchi e se ne andarono.

Il governo creò delle piste di atterraggio in terra battuta nei paesi dei diversi porti al nord, ma solo per piccoli aereo militari, i DC3, apparecchi bimotori della IIª guerra mondiale e che realizzavano viaggi di andata e ritorno ogni giorno verso

diversi porti, fino a Bahia Negra. Questo creò un notevole vantaggio per i movimenti dei missionari e della popolazione che ne poteva fare buon uso, dato il modico costo dei viaggi.

Si può concludere, da tutti questi dati geografici e storici, che il tratto caratteristico del Paraguay e la causa di tanti suoi mali, è stata, nel passato, la scarsità di popolazione, unita alla posizione geografica schiacciata tra tre grandi Stati. Si aggiungano poi l'assenza di risorse minerarie e a una produzione nazionale autarchica e agropastorale subtropicale non troppo valida. Ma è da rocordare anche la dipendenza dall'Argentina per raggiungere il mare, lungo il fiume Paranà e il Rio de La Plata per più di 1000 Km. Infine hanno pesato le conseguenze delle due sanguinose guerre, i governi sbagliati ed i continui "golpes" dei militari per abbatterli. Tutti questi fattori avevano mantenuto il Paese in una situazione di cronico sottosviluppo, almeno prima della notevole crescita iniziata nel periodo della dittatura di Stroessner.

10. E allora, il Chaco?

Purtroppo verso la fine dell'ottocento quei governi di turno vendettero perfino a poco prezzo, grandissime estensioni, milioni di ettari di terra del Chaco, a imprese multinazionali che si istallarono con fabbriche in posti comodi al nord, lungo il fiume Paraguay ed incominciarono a sfruttare le foreste di alberi quebracho per ricavarne e poi esportare, il famoso tannino. Una di queste multinazionali argentina era la CASADO SA. che acquistò, alla fine dell'ottocento, 6.000.000 di ettari di terra nel Chaco.

Gli indios rimasero in quelle terre che da sempre erano state loro, chiusi dentro, in proprietà straniera, padroni di niente, nemmeno della capanna e della terra. Erano, quasi tutti senza identità civile e anagrafica per non essere annotati nei registri civili in municipi, pressoché inesistenti. Tutto ciò fino agli anni cinquanta-sessanta del 1900.

Le cose iniziano a cambiare per il lavoro dei missionari verso gli anni cinquanta. La situazione degli Indios però diventa anche motivo di conflitto dei missionari con i dirigenti delle fabbriche che spesso li sfruttavano come mano d'opera meno costosa.

Adesso finalmente, dopo questa lunga premessa geopolitica e storica possiamo ricordare e capire meglio il lavoro pastorale della Chiesa locale e dei Missionari Salesiani nel Chaco, e quello di don Luigi Nardon.

11. I Salesiani ed il Paraguay

Già nel 1878 Papa Pio IX aveva chiesto a Don Bosco di inviare Missionari al Paraguay dove perfino l'unico Vescovo era stato fatto fucilare dal Mariscal Lòpez, 10 anni prima, durante la guerra, perché lo credeva "traditore". Il nostro Santo fondatore però non poté esaudire, tale richiesta, in vita, lo farà il suo primo Successore, il Beato don Rua. Ciò nonostante ancora prima degli anni 1890, il salesiano Don Angelo Savio cercò di visitare quelle zone del Paraguay nord, da poco uscito sconfitto dalla citata terribile guerra della Triplice Alleanza. Lo fece in un viaggio che, partendo dall' Argentina arrivò in Paraguay ed andando verso nordovest attraversò il Chaco e

anche la , fino ad arrivare in Perù, per poi concludere il viaggio e morire in Ecuador. Egli realizzò una avventura inimmaginabile e poco conosciuta anche dai salesiani stessi, a causa della sua morte assai precoce, in Ecuador.

Le Opere salesiane del Paraguay e successivamente le Missioni del Chaco, sono nate per l'interessamento del Vescovo salesiano Mons. Luigi Lasagna. Questi era stato a capo della seconda spedizione missionaria salesiana in America Latina, cioè di quella verso l'Uruguay nel 1876/7 e poi verso il Brasile. Questo grande salesiano, diventato Vescovo in Brasile, nel 1894, navigando sul fiume Paraguay verso il Mato Grosso, per fondarvi la Missione salesiana di Cuiabà, si fermò ad Asunciòn, la capitale del Paraguay, per consacrare, per disposizione del Papa Leone XIII, il nuovo ed unico Vescovo di quella nazione, il ventottenne sacerdote Sinforiano Bogarin che sarà poi vescovo per circa 50 anni, vero patriarca di quella Chiesa paraguaya. Il Paraguay per più di venti anni, era rimasto senza Vescovo! Mons Lasagna tornando dal Mato Grosso, dopo aver visitato i porti del Chaco sul fiume ed aver visto e parlato con gli Indios ebbe da loro pressanti richieste. Dopo aver parlato ad Asunciòn con le autorità civili, tornato in Brasile, decise di chiedere subito a Don Rua, primo successore di Don Bosco, l'invio di salesiani anche in Paraguay. Ciò fu poi possibile solo nel 1896.



Mons. Lasagna con il giovane Vescovo Bogarin conscrato da lui per mandato del Papa Leone XIII

I primi salesiani giunsero nel 1896 in Paraguay partendo da Montevideo, (Uruguay), risalendo con una nave, il Rio della Plata, poi il Rio Paranà e finalmente imboccando il Rio Paraguay. Giunsero dopo più di 1500 Km di navigazione controcorrente sui fiumi, alla Capitale, Asunciòn. Allora non c'erano strade dall' Uruguay verso il Paraguay! L'unica possibilità erano i fiumi e le navi!

Quei salesiani erano quasi tutti Italiani, arrivati, tempo prima, in Uruguay. Li guidava un intrepido direttore, Don Turriccia.



Primo edificio usato come scuola ed oratorio in Asunciòn

Accolti in una struttura fornita dal Governo, iniziarono subito l'oratorio ed aprirono una moderna scuola tipografica per i ragazzi della città. Questa scuola professionale, molto moderna per quei tempi, purtroppo, scatenò presto l'invidia e l'opposizione dei tipografi della città che misero contro i salesiani l'intero Parlamento. Vollero farli allontanare facendo decidere dal Parlamento la cacciata. Il contenzioso fu molto forte e finì male. Si fece chiudere l'Opera e si fece restituire l'edificio ricevuto in prestito dal Governo. I Salesiani rimasero sulla strada, e furono accolti in diverse famiglie di cooperatori ed amici.

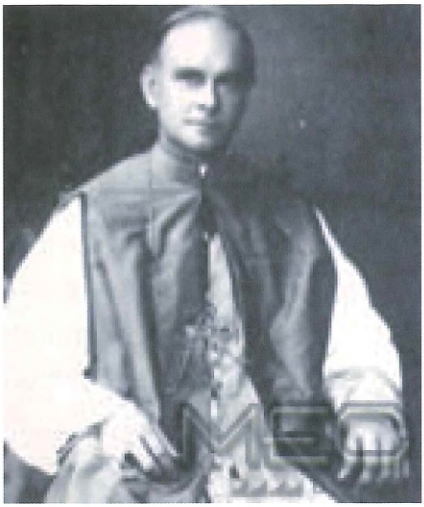
Mons. Cagliero, primo Vescovo salesiano e missionario, venuto poco dopo ad Asunciòn, dalla Patagonia, volle portarsi via i confratelli missionari, ricondurli in Uruguay. Ma questi insistettero e chiesero di rimanervi. Ricominciarono da capo, aprendo un'umile scuola elementare per ragazzi poveri e mantenendo l'oratorio aperto in uno stretto posto che era accanto la scarica delle immondizie della città.

12. Le Missioni nel Chaco nord

Le missioni del nord, per gli indios, incominciarono assai più tardi. Per l'inizio c'è da ricordare un personaggio paraguayano importante, Don Emilio Sosa Gaona, primo salesiano sacerdote paraguayano. Questi era nientemeno che figlio del Ministro degli Interni e nipote dell' allora Presidente di quella Repubblica, il dott. Gaona. Da giovane intelligente e colto, attirato dallo zelo apostolico di quei primi missionari si presentò loro. Volle andare dai salesiani a Montevideo, in Uruguay,
fece il Noviziato e gli studi necessari e ritornò salesiano ad Asunciòn parecchi anni dopo, già sacerdote zelante e molto intraprendente.

Questo Don Sosa Gaona incominciò con competenza la Missione tra gli indigeni, a Napegue, al nord del Paese, in una zona completamente disabitata da civili, ad oriente del fiume Paraguay. Più tardi per diversi motivi, decise di trasferire la Missione a Ovest, nel Chaco sulla riva destra del Rio Paraguay, vicino alla collina di Fuerte Olimpo, perché quella zona era maggiormente frequentata dagli indios e c'era la possibile comunicazione verso la capitale attraverso il fiume.

Passarono gli anni, e altri missionari arrivarono dall'Uruguay e dall'Italia. Nacquero altre stazioni missionarie, lungo lo stesso fiume verso nord e verso sud: Puerto Pinasco, Puerto Casado, Puerto Guarani, Puerto Sastre, Colonia Peralta, Isola Margherita, Maria Auxiliadora e al nord, Bahìa Negra. La comunicazione tra queste diverse stazioni missionarie era possibile soltanto navigando in barche o piccole navi lungo il grande fiume, largo a volte chilometri e che quando c'è vento e pioggia è sempre come un mare in tempesta.



Mons. Emilio Sosa Gaona
primo missionario salesiano nel Chaco

Don Sosa Gaona dimostratosi uomo di grande iniziativa e visione, fu fatto presto Vescovo di Concepciòn e anche del Chaco, una zona estesa che comprendeva più della metà della superficie del Paraguay!

Io stesso ho udito narrare nella casa di Ypacaraì da lui, ormai anziano, tutta l'avventura di Napegue e di Fuerte Olimpo, prima missione salesiana nel Chaco e poi il suo lavoro come vescovo di una nuova diocesi che comprendeva quell'immensa zona.

I missionari tra gli Indios, a causa della scarsità della popolazione, furono pochi sino al periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Questo è stato dovuto al fatto che non arrivavano più missionari dall'Europa e in particolare dall'Italia a causa delle due guerre mondiali, e della sanguinosa guerra negli anni 30, tra il Paraguay e la Bolivia.

Nella missione del Chaco Nord , tra i pochi Missionari presenti tra i civili e gli Indios Tobas e Maskoi e Chamacocos, in quei primi 50 anni del novecento, spicca anche l'eroico missionario salesiano italiano, don Livio Farina ed alcuni altri straordinari coadiutori salesiani italiani come, Nicola Donno ed Eduardo Bagarotti. Quest'ultimo verso la fine degli anni trenta venne morso da un serpente molto velenoso. Per fortuna riuscirono a salvargli la vita, ma nella disavventura perse l'udito e rimase sordo, perse il senso del odorato e del gusto. Egli dovette per forza lasciare il Chaco ed occuparsi di lavoretti nella casa salesiana centrale, nella Capitale, finché dopo gli anni sessanta ritornò in Italia, a Sesto San Giovanni, dove morì santamente. E fu presente ancora prima della guerra del Chaco, un salesiano uruguaiano, figlio di Friulani, emigrati in Uruguay, Don Angelo Muzzolòn che più tardi divenne, come diremo sotto, il primo Vescovo, Vicario Apostolico del Chaco.

13. Il vicariato Apostolico

Finalmente per dare un forte impulso a quella Missione del Chaco, Pio XII, nel 1948 creò il Vicariato Apostolico del Alto Chaco Paraguayo e Vescovo e Vicario apostolico, fu proprio il salesiano Mons. Angel Muzzolòn. In quell'occasione la grande regione del Chaco nord fu smembrata dalla Diocesi di Concepciòn-Chaco, dove era Vescovo il già citato Salesiano Mons. Emilio Sosa Gaona.

Dopo la seconda guerra mondiale e dopo la creazione del Vicariato apostolico, la Congregazione Salesiana, volle finalmente inviare, direttamente dall' Italia, sacerdoti salesiani, a quelle assai difficili terre.

Per primi sono arrivati come missionari dall' Italia 4 sacerdoti, Don Bruno Stella, Don Pietro Dotto, don Giuseppe Ballin e don Maffei, che affrontarono le situazioni, lavorando con animo indefesso e molto spirito di sacrificio . Si misero all'opera nei diversi porti sul fiume, accanto alle fabbriche di tannino dove lavoravano paraguayani provenienti dal sud-est del paese e anche gruppi di indios Maskoy e Tobas. Cominciarono anche e leprove e le difficoltà data presenza delle fabbriche e la situazione di sfruttamento degli Indios.

Con l'istallazione delle fabbriche nei piccoli porti lungo il fiume arrivarono al Chaco anche gruppi di civili paraguayani, con le loro famiglie, venuti dal sud-est, in cerca di lavoro. Ma erano particolarmente persone occupate poi negli uffici e nella fabbrica con le macchine ed in servizi specializzati.

Le ditte che tagliavano gli alberi, all' interno del Chaco, raccoglie-vano i tronchi di "quebracho", li trasportavano verso il fiume e le fabbriche con carri, con grandi ruote, alte anche di 2 metri, trainati da cavalli, o buoi. Successivamente fu installata anche una linea ferroviaria a passo molto ridotto, e con diversi tronconi di linea, con carrelli assai bassi, trainati da piccole locomotive a vapore ed alimentate a legna.



Strada ferrata lunga 240 km per portare i tronchi di quebracho alla fabbrica, sul fiume Paraguay

Per questi lavori le imprese avevano bisogno di molta mano d'opera ed allora, poco a poco molti indigeni venivano assunti in tali lavori, ma pagati malamente, sfruttati, senza avere alcuna assicurazione sanitaria.

La situazione era resa ancora più grave dal fatto ricordato. Dalla fine dell'ottocento milioni di ettari "proprietà naturale" da sempre, proprietà di quelli indigeni, furono venduti dallo Stato alle Imprese straniere, per lo sfruttamento del Quebracho, per cui gli indios da padroni di quelle immense foreste, divennero schiavi e sfruttati, in terre che non erano più proprie.

Questo ci aiuta capire i problemi dei missionari salesiani. Nel Chaco: c'era da una parte, da attendere pastoralmente alla popolazione civile cristiana, arrivata dal sud-est con le famiglie per i posti di dirigenti o tecnici delle fabbriche, ma dall'altra, anche da assistere i diversi i gruppi di indigeni sfruttati dal lavoro delle fabbriche di tanino, e senza terra e capanna propria, dove poter vivere e morire.

Tutte questi fattori climatici, antropologici e geografici crearono dei grossi problemi sociali ed antropologici. Per questo negli anni cinquanta uno dei nostri missionari , Don Bruno Stella, creò , in Puerto Casado, con il permesso dell' Impresa Casado SA, padrona del terreno, il primo "pueblito" con capanne fatte con tronchi di palma per dare ospitalità agli indigeni. Lì dentro ci lavorò pure per varie riprese, Don Luigi, vivendo e soffrendo le alterne vicende che seguirono.

Iniziava il declino delle fabbriche quando don Luigi Nardon giunse come sacerdote, vero missionario tra i più poveri, dal 1965 in poi!

Iniziò poi il suo lavoro missionario con i Tobas Maskoi, proprio a Puerto Casado, nel "Pueblito" e successivamente anche più al nord, a Fuerte Olimpo con i Chamacocos e poi finalmente con gli Ayoreos nella nuova Missione sul fiume, chiamata Maria Auxiliadora.

Nel Chaco, c'erano pure altri gruppi di indios nomadi, mai avvicinati dai bianchi, anzi avvicinati, con qualche scontro, persino con vittime. Con questi altri gruppi di indigeni aggressivi e pericolosi, don Dotto e poi don Bruno Stella, negli anni cinquanta, ebbero i primi avvicinamenti.

In un primo incontro venne ferito dagli Ayoreos o Moros, con una freccia conficcata nel muscolo del braccio,

un coadiutore italiano di nome Ruggero arrivato da poco da Roma, al Chaco. Lo stesso coadiutore e Don Dotto riuscirono successivamente a sfuggire a cose peggiori!

Ma avvenne poi una fatto provvidenziale e assai curioso. Quelle zone del Chaco erano attraversate a volte da pattuglie di militari a cavallo, muniti di fucili e anche lacci da lanciare per prendere animali o mucche selvatiche o altre grosse prede. Un giorno nel 1955 o 56 alcuni soldati videro nella radura un ragazzo degli Ayoreos che dopo averli spiati, fuggiva tra i cespugli verso la foresta. Un abile soldato a cavallo, pratico nell' allacciamento, lanciò il laccio e lo prese. Lo condussero legato con loro, alla loro base. Dopo alcuni giorni non sapendo cosa farne con lui, lo condussero dai missionari che erano in una stazione missionaria vicina, lungo il fiume. Il ragazzo fu accolto molto bene e nutrito dai nostri missionari. Allora il ragazzo indio, chiamato e poi più tardi battezzato col nome di José incominciò ad aprirsi. Comunicando con gesti, riuscì ad imparare alcune parole della lingua dei . Dopo mesi, avendo iniziato ad esprimersi anche con le parole spagnole imparate, e sentendosi già amico dei missionari, questi tentarono, con lui ad addentrarsi nel Chaco. Egli riuscì in qualche modo a fare da traduttore verso i suoi, ad avvicinarli nella foresta ed ad invitarli alla Missione.

La cosa andò bene. Quelli della sua famiglia lo riconobbero e piano piano incominciarono a frequentare i missionari. Seguirono poi altri gruppi di famiglie che vagavano nomadi, affamati ed anche colpiti da infezioni e malattie.

Dai salesiani allora ricevettero abbondante cibo, un po' da vestire e anche molte cure mediche e infermieristiche. Da questi gruppi rappacificati ed arrivati alla missione, nacque

la citata Missione "Maria Auxiliadora", in riva al Rio Parguay, che contò sempre qualche centinaio di indios insieme al indio José, il primo ragazzo preso con il laccio. Oltre ai missionari arrivarono presto anche le Suore missionarie salesiane.

Dopo pochi anni, con il cambio e rotazione del personale salesiano, arrivò lì, anche don Luigi Nardon come responsabile dell'opera. Lui operò in stretto contatto con famoso indio José , ormai diventato uno dei capi tribù!
Quasi subito, dopo i primi avvicinamenti, il vicario apostolico Mons Muzzolon , con visione realista, cercò ed ottenne aiuti finanziari per acquistare un grande terreno, credo più di 20,000 ettari per gli indios di quella nuova missione Maria Auxiliadora.

14. Don Luigi sacerdote missionario nel Chaco

Don Luigi dopo la sua Ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1963, e dopo un anno di servizio insieme a me come personale della casa del Noviziato e Studentato filosofico di Ypacaraì, è stato inviato al Chaco Paraguayo per lavorare pastoralmente con i più poveri dei poveri, gli Indios e la gente sperduta in quelle desolate zone del nord. E lì vi stette interrottamente 54 anni, fino al suo veloce declino.

Per cogliere meglio i lineamenti della missione difficile e povera in cui lavorò con infinita pazienza e mitezza, tra mille difficoltà don Luigi Nardon, conviene spendere ancora due parole su questa regione. Don Luigi vi lavorò tanto, ma se non si conosce il contesto geografico e storico si comprende ancora poco della sua missione che era da sempre dichiarata tra le più difficili della Congregazione.

Quel Vicariato Apostolico situato nel Chaco nord è un vasto territorio tra il fiume Paraguay, la Bolivia e le selve al nord, uno dei Vicariati tra i più poveri e anche più spopolati del mondo. La superficie è di oltre 95.000 chilometri quadrati. (quasi un terzo dell' Italia). Gli abitanti oggi non arrivano a 30.000. Pianura bassa, senza strade, esposta facilmente alle immense piene del grande fiume Paraguay, che allaga periodicamente decine e decine di chilometri di pianura alla sua destra e alla sua sinistra. Unica via di comunicazione, quindi, è il fiume Paraguay che lo limita come confine con il Brasile a oriente. La pianura quasi consiste tutta in una terra argillosa, poco coltivabile, con poca vegetazione tropicale, con terre salate, molte palme (senza datteri), ma molti alberi di "quebracho. E nel sottosuolo, c'è solo acqua salata. Nei loro viaggi i missionari, con barche a motore, o imbarcazioni più grosse, hanno sfidato nelle tempeste gravissimi pericoli. Negli anni settanta, durante un tifone che rovesciò una barcaccia con più di 250 persone a , i salesiani hanno avuto anche un missionario annegato, il polacco-tedesco, don Paplin. Lui abile nuotatore, dopo aver salvato portando alla riva del fiume parecchie persone, sfinito sprofondò e annegò tra le acque impietose.

I padroni delle fabbriche e/o i loro rappresentanti, uomini molte volte "senza scrupoli", per abituare gli indigeni al lavoro non esitarono a introdurre anche l'alcool "la caña", prodotta dalla canna da zucchero e a pagarli con tale prodotto. Da lì, la forte opposizione dei missionari a tali trattamenti e lo scontro con i dirigenti di tali imprese. Possiamo immaginare le malattie e le morti dei poveri indios.

Poi arrivò la crisi del tannino. Si poteva produrlo negli

USA ed in Europa in forma sintetica. Allora le fabbriche sul grande fiume incominciarono a chiudere e gli indios rimasero abbandonati senza terra e senza cibo. In cinquant'anni la popolazione indigena semi nomade si ridusse di molto. Con fabbriche chiuse, rimasero capannoni abbandonati e poi distrutti. La popolazione bianca presto sparì quasi del tutto, meno gli Indios. Così si aggravò non solo la situazione economica della zona ma anche la condizione umana e la vita delle Missioni tra gli Indios. Per i bianchi, fu più facile tornare giù dal Chaco verso la parte sud-est del paese dove tanti di loro avevano parenti, ma per gli indigeni vi fu la tragedia avevano perso la loro cultura di caccia nomade, e di pesca nel grande fiume, non c'era più lavoro e non sapevano come vivere. Allora l'unico rifugio fu la missione ed i missionari.

Il peso economico per dar da mangiare a centinaia e centinaia di persone, di tanti Indios, cadde sul Vicariato e la Ispettoria salesiana che poterono affrontare l'emergenza con gli aiuti della Caritas degli USA, della Procura Missionaria salesiana USA (di New Rochelle) e di quelle salesiane in Europa.

Io stesso già superiore dei salesiani della ispettoria, ha visto più volte don Luigi nel Missione Maria Auxiliadora in riva al Rio Paraguay e ho imparato ad apprezzare come gestiva il villaggio di capanne con gli indios Ayoreos.

Un bravo coadiutore veronese, il sig. Squarcina, mi ricordava che dopo alcuni mesi in quella nuova missione scoppiò anche lì, quella famosa influenza chiamata "asiatica". Eravamo agli inizi degli anni sessanta ed i poveri indios, senza difese, morivano uno dopo l'altro. Il coadiutore José Squarcina ogni mattina passava nel povero villaggio di Maria Auxiliadora

con una carriola, tra le capanne per raccogliere pietosamente i cadaveri per dare loro cristiana sepoltura.

I nostri laboriosi missionari, tra i quali don Luigi, in quelle situazioni del Chaco nord, con la mancanza di lavoro, con le esondazioni, la povertà, la scarsezza di cibo, un po' alla volta arrivarono a pensare allora che l'unica via di uscita per loro poteva essere una **agricoltura adeguata** cercando terre vicine o lontane, dove fosse possibile realizzarla. Davanti al peggiorare della situazione economica, i Missionari si mossero con tutti i mezzi. Tramite il Vicario Apostolico, Mons. Obelar, interpellarono la Conferenza Episcopale del Paraguay ed i suoi Organismi, poi i politici di diverso colore e fecero pressione sul Governo per avere delle terre per gli indios, espropriandole dalle imprese multinazionali. Io stesso come superiore salesiano feci dei passi verso il governo e parlai in udienza con il Presidente della Repubblica, il dittatore, Generale Stroessner, per ottenere l'espropriazione di migliaia di ettari di terra più consona per dare spazio di vita agli Indios e alla loro agricoltura. Per fortuna l'operazione, dopo un po' di tempo, andò a buon fine, e così un buon gruppo di indios, quelli di Casado che curava don Giuseppe Ballin e più tardi anche don Luigi Nardon ed altri gruppi di Indios ebbero terra propria e incominciarono ad emigrare verso di essa, poco a poco, in gruppi e famiglie...

Di tutta questa vicenda, forse don Luigi in vita ci ha parlato poco, ma la soffrì insieme ai suoi Indios. Forse non avrà mai parlato anche delle feste e delle gioie di quegli indigeni che in determinati giorni dell'anno, nonostante tutto sapevano anche cantare e ballare a suon di tamburi e con i loro "vestiti di gala"!



Festa, celebrazione, ballo, con costumi originali,
tra gli Indios a Puerto Casado

Per gli Ayores, proprio don Luigi Nardon, dopo le due disastrose inondazioni che distrussero completamente nel 1984 la Missione Maria Auxiliadora in riva al fiume, inizio sul terreno del Vicariato, l'esperienza di una agricoltura adeguata al clima ed in zone di terra più coltivabile e meno salata.

Mediante un missionario francese, don Christian Bigault, economo del Vicariato, tutti si mossero per avere sussidi anche dalla Chiesa francese e da quella tedesca (la Misereor) e poi dall' Italia e dalla Spagna per acquistare attrezzi agricoli, carri, cavalli, buoi per fornire agli indigeni gli strumenti indispensabili per questo lavoro agricolo.



Insegnare agli indigeni a coltivare un po' di orto

Così come dal "pueblito" di Puerto Casado, sostenuto da Don Luigi Nardon da una parte, e poi dalle colline al nord, in mezzo alla foresta, dall'altra, a poco a poco le famiglie indigene dei Tobas Maskoi e più al nord gli Ayoreos riprendevano possesso di parte della loro antica terra divenuta nuovamente propria, per incominciare una nuova vita, per imparare lavorarla e produrre cibo per vivere.

15. Le critiche degli antropologi

Ma le difficoltà in quelle missioni dell' America Latina non furono solo quelle socio economiche. Dagli anni 70 in poi, anche per l'azione di antropologi di diversa tendenza ideologica, che visitavano le missioni amazzoniche ed andine, sorse in quasi tutte le opere missionarie con Indios, in America Latina, una forte critica ai metodi tradizionali di

evangelizzazione. Si denunciava un danno antropologico e culturale, guardando al passato, danno avvenuto già durante gli anni della evangelizzazione nella Colonia e poi, al presente, con gli indigeni ancora esistenti. Evangelizzazione fatta con metodi non sempre propriamente adeguati - dicevano - e che aveva rovinato la vita e la cultura degli Indios.

Si sosteneva il fatto che molti missionari nel passato avevano rovinato identità culturali antiche e valide, rendendo gli indios più poveri di tutto. "Era stata rovinata la loro cultura e religione antica", si diceva. "Prima stavano meglio", si aggiungeva, "adesso, peggio". Era in voga tra gli "antropologi", la ideologia "del paradiso perduto", per colpa di molti missionari.

La reazione di molti eroici evangelizzatori, anche non cattolici, a livello Latino Americano, con sofferenze e delusioni, è stata molto onesta e costruttiva: "Era necessario rivedere, bisognava, correggere e rinnovare, impostazioni e metodi". Ricordiamo che c'era stato il Concilio Vaticano II che aveva aiutato molto la Chiesa per una più adeguata azione di pastorale missionaria.

Questa critica arrivò anche nel Chaco Paraguayo, per il metodo di gestire l' evangelizzazione con gli indios dei diversi ceppi tribali. Per correggere e migliorare impostazioni e metodi, Il Vicario apostolico di allora Mons. Obelar e poi Mons. Ortiz ed i missionari, tra cui don Luigi Nardon e le Suore, fecero veri sforzi di revisione e di miglioramento, per superare le reali difficoltà. Per venirne fuori, si realizzavano delle riunioni periodiche di tutti, Vescovo, preti, suore e laici, a Puerto Casado con la presenza anche del Superiore dei

salesiani del Paraguay e lì si rivedevano, attività, e le situazioni particolari delle diverse stazioni missionarie, problematiche con gli Indios, anche con le imprese e fabbriche del tannino, già quasi sparite, con le autorità che poco a poco si fecero più presenti e responsabili. Ma i missionari si riunivano anche per pregare e chiedere aiuto al Signore, tutti insieme di potere vederci chiaro

Altre difficoltà sono già accennate. Ho in mente le varie e immense esondazioni causate da fiume Paraguay negli anni ottanta. Esse obbligarono certi centri missionari tra cui il centro chiamato Maria Auxiliadora, dove c'era don Luigi Nardon, che era la sede principale degli Ayoreos, ad abbandonare tutto. Ricordo ancora, una mia visita a quella missione negli anni ottanta, poco prima dell' arrivo dell'ultima delle grandi esondazioni. Parlando con don Luigi, egli faceva il calcolo di come salvare dall'acqua, la grande cappella, le casette del villaggio, il tutto costruito con tronchi di palma, l'infermeria in mattoni, tante cose e anche le macchine più importanti. Mi ricordo che mi fece vedere due muri abbastanza alti costruiti per parcheggiarvi sopra il trattore della missione. *"L'acqua non arriverà così alta, fino lassù"* mi diceva don Luigi con ottimismo. Purtroppo l'acqua raggiunse e superò anche il trattore, ben in alto, e tutta la Missione fu rovinata e gli indios e i missionari dovettero tutti trasferirsi su colline non molto lontane e in altre terre più alte, fortunatamente già acquistate precedentemente dal Vicario Mons Muzzolon, per gli Indios.

16. Ancora un po' di cronologia

Dopo l'ordinazione sacerdotale a Cordoba alla fine del 1963, e dopo un breve ritorno a Magré, per la celebrazione della Prima Messa nella sua Parrocchia di origine, don Luigi al ritorno in Paraguay nel 1964, venne mandato a Ypacarai, nella nuova casa di Noviziato e Studentato filosofico che si stava costruendo. Avevamo lì in quella incipiente opera, quasi una trentina di giovani salesiani seminaristi. Li ci ritrovammo noi due nuovamente, al lavoro, insieme. Lui aveva a suo carico l'amministrazione ed anche un di po' di scuola con i novizi e gli studenti di Filosofia. Aiutava anche pastoralmente in una parrocchia vicina. Però quello non era il suo ambiente. Sognava il Chaco con gli Indios. Ed il Chaco venne per lui definitivamente, l'anno seguente nel 1965!



Cappella con gli indigeni a Messa nel Chaco

Nel Chaco lo possiamo immaginare tra la gente, tra i giovani e tra gli Indios a fare catechesi, a insegnare nella scuola, a presiedere le celebrazioni, visitando le famiglie, cercando ed organizzando la distribuzione di viveri. Realizzando con la barca, con motore fuori bordo, viaggi di ore e ore sul grande fiume per visitare pastoralmente altri villaggi.

Per fortuna fin dagli anni settanta in Assunciòn si era istallata anche una rete di radio trasmittente e ricevente tra tutte le Opere del Chaco con il centro di servizi per la Missione. Tutte le mattine alle ore 08,00 i diversi centri missionari entravano in rete, comunicando tutti tra loro. Lì, si disponeva l'organizzazione delle spedizioni di viveri dalla capitale verso il nord. Lì, si concordavano le periodiche riunioni dei missionari, salesiani e Suore con il vescovo. Via radio si combinava il trasporto, con gli aerei DC 3, di qualche ammalato grave verso la Capitale, per ricoveri ospedalieri.

Poco a poco nacque quindi il bisogno di avere nella capitale un centro per accogliere gli indios che arrivavano ammalati dal Chaco, ma anche per risolvere altri problemi legali e dare loro ospitalità.



Don Luigi nel caldo torrido del Chaco sempre con fisionomia giovanile

A questo ci penserà uno degli ultimi salesiani arrivati per il Chaco, il missionario salesiano bresciano Don Giuseppe Zanardini, ingeniere, specializzato anche in antropologia culturale, che dopo una periodo difficile passato con gli Ayoreos, rifugiati durante le esondazioni sulle colline, aiutò moltissimo i missionari dei due Vicariati del Paraguay a migliorare, attualizzare l'azione pastorale con quegli aborigeni.



Missionari attuali nel Chaco:

don Luigi **Nardon** al fondo con **maglia celeste,** è il più anziano di tutti!
- Il più alto, al fondo don Basañez, Superiore Generale delle Missioni Salesiane nel Mondo,
- in prima fila a destra l'attuale Vescovo del Vicariato, Mons. Gabriel Escobar.
- in ultima fila in alto, a destra, con barba, il Superiore dei Salesiani in Paraguay

17. Ancora nuovi problemi

Ma altri problemi scottanti sorsero ancora per la Missione, in Puerto Casado.

Nell'anno 2000, la Impresa Casado S.A. padrona di quelle terre, senza avvisare la popolazione della cittadina, dove ci sono gli edifici della vecchia fabbrica e le case per i civili, la Chiesa Parrocchiale ed il "pueblito" degli Indios Tobas e Maskoy,

vendette segretamente 600.000 ettari di terra comprendente anche tutto il Paese e suoi abitanti, alla **Setta Moon.** Anche la Casa-Missione dei Salesiani, quella delle Suore ed il "pueblito" degli indigeni divennero proprietà di quella Setta religiosa, assai strana.

Possiamo immaginare le proteste, le manifestazioni anche nella Capitale della popolazione ed anche di molte istituzioni civili del Paraguay, con l'appoggio totale dei missionari richiusi nella proprietà di una Setta. Dopo le pressioni esercitate il doloroso fatto, finalmente si concluse nel 2005, con una Legge di espropriazione che ridonò alla Popolazione della quella cittadina, la proprietà di 52.000 ettari di terreno. Immaginiamoci dunque Don Luigi Nardon nella Missione e nel terreno venduto di nascosto. Cosa abbia fatto nella reazione nelle richieste e nelle proteste, noi non lo sappiamo.

E' utile infine ricordare che don Luigi ha lavorato durante i suoi 54 anni con tutti i 5 Vescovi del Vicariato, da Mons. Muzzolon, e poi, con Mons. Obelar, con Mons. Ortiz, suo compagno durante gli studi ella Teologia, con Mons. Valenzuela, già suo allievo a Ypacaraì nel lontano 1964, e adesso Arcivescovo della Capitale Asunciòn, e ultimamente con l'attuale giovane Vicario apostolico Mons. Gabriel Narciso Escobar.

18. Dopo il decesso quasi repentino

Diffusasi subito in Asunciòn la notizia della morte di Don Luigi, la sorpesa fu assai grande. L'Arcivescovo Mons. Valenzuela già Vicario Apostolico di quella Missione, comunicò subito, anche alla stampa della capitale, Asunciòn, **che Don Luigi Nardon si distinse sempre per la straordinaria vocazione**

di amore per gli indios, particolarmente gli Ayoreos. Ed è stato anche uno straordinario esempio nella sua vita di preghiera.

L'attuale Vicario apostolico, Mons. Gabriel Escobar Ayala, inviò subito al Superiore dei salesiani in Paraguay questa bella lettera di condoglianze e anche di preghiera:
"In questo giorno, il repentino e veloce ritorno al Padre del nostro caro ed eroico missionario Don Luigi Nardon, unisce tutti noi come famiglia salesiana e particolarmente tocca profondamente anche il mio cuore, come Pastore, e quello dei fedeli del Vicariato apostolico del Chaco.

Allo stesso tempo quando tutti questi nostri sentimenti di dolore si incrociano, sentiamo pure una grande speranza, che calma la nostra sofferenza, pensando che le sue fatiche e sudori che fin da giovane hanno irrigato questo immenso Chaco, saranno adesso benedette, per sua intercessione, suscitando vocazioni missionarie autoctone così desiderate in questo lembo della nostra Patria. Don Luigi ci lascia questo messaggio: essere missionari del Regno dei cieli è offrite tutto a Lui, affinché il Signore sia glorificato in tutto.

Chiediamo a lui ancora una volta che, ***sia in Cielo, il nostro intercessore****. Il ricordare profondamente te, Don Luigi, come salesiano e missionario della prima ora, sia anche l'omaggio che questa Chiesa locale ti rende oggi.*

Grazie per il dono della tua vita a Dio e nella Congregazione salesiana!

Mons. Gabriel Escobar, Vicario Apostolico del Chaco

Don Luigi Nardòn era il patriarca e anche il più anziano dei missionari del Chaco, e l'ultimo dei missionari italiani in quella " tierra chaqueña". E nel suo lavoro era partito dalla

impostazione tradizionale degli anni sessanta e si è rinnovato costantemente con la evoluzione della realtà e della Pastorale verso gli indigeni.

Conclusione

In tutta questa lunga narrazione di situazioni, problemi, difficoltà, affrontate e superate, che lo avvolsero in più di 50 anni di Chaco, possiamo anche immaginare meglio la presenza e la vita di Don Luigi Nardon, con la sua fede, la sua serenità, con la sua calma, il suo spirito di sacrificio, la sua concretezza e il suo coraggio.

Come momento di riposo, tra tante cose, lui aveva anche un hobby che ogni tanto lo scaricava: con fucile da caccia, una doppietta portata da casa sua, ogni tanto faceva un giro di caccia nella radura o nella foresta. Cosa riuscisse poi a prendere, non lo so. L'obbedienza religiosa dal 1986 portò il sottoscritto lontano dal Paraguay. E noi non ci ritrovammo più nella missione del Chaco.

Ho potuto rivederlo nel 2013, dopo molti anni, a Monte Magré suo paese natale, quando è ritornato in Italia per celebrare i 50 anni di Ordinazione Sacerdotale. Mi invitò per la concelebrazione e ci andai volentieri. Allora vidi ancora il don Luigi di sempre, alto, magro, sereno e pensai che certamente, con le sue forti spalle, era carico di meriti e di esperienze vissute per Dio e per gli abitanti del Chaco.

***

Molte volte dopo la sua morte ho pensato che gli siano balenate in mente spesso le parole di Gesù nel Vangelo "***Quanto avrete fatto a questi piccoli, lo avete fatto a me***". Credo che in quel 12 gennaio scorso, giorno della sua dipartita, e per tutta la sua vita donata, avrà sentito chiara e forte la voce del Signore che gli avrà detto: ***"Servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore"***

Castello di Godego, domenica 24 febbraio 2019 Giornata di preghiera per le Missioni Salesiane nel mondo.

Don Carlo Giacomuzzi,
amico e compagno di Don Luigi
ex missionario salesiano in Paraguay



Opuscolo a ricordo di Padre Don Luigi Nardon
e a sostegno delle missioni Salesiane in Paraguay.
Finito di stampare Aprile 2019.